La Fabbrica come elemento centrale del territorio e della sua comunità: il ruolo particolare degli stabilimenti della famiglia Olivetti nel movimento dell'architettura moderna

Bruno Largent

ABSTRACT

Attraverso uno sguardo diverso da quello psicosociologico, che assume, in quanto Architetto e francese, quello dell'alterità di linguaggio e di riferimenti, il presente articolo si propone di riprendere il tema del trittico *Fabbrica, Territorio, Comunità* più volte evocato nella serie di articoli dedicati all'Olivetti nel numero 2 di Riti, per esplorare quanto lo spazio incida nei processi di trasformazione.

La dimensione architettonica quindi, non solo come scienza della costruzione, ma come strumento di analisi della relazione *sistema di rappresentazione mentale-sistema spaziale*, già nota e cara alla Geografia storica. La narrativa architettonica, nelle sue evoluzioni e teorie, prende corpo come narrativa del *sistema di rappresentazione mentale* di tutto il sistema, in un parallelismo tra innovazione tecnica e innovazione sociale.

KEYWORDS

Fabbrica
Territorio
Comunità
Spazio e trasformazione
Sistema di rappresentazione mentale - sistema spaziale
Innovazione tecnica - innovazione sociale

Un aspetto essenziale del progetto di Ivrea è stato quello di promuovere l'interazione armoniosa tra uomo, macchina e ambiente. Gli edifici sono stati progettati per soddisfare le esigenze dei lavoratori, fornendo spazi luminosi, ariosi e ergonomici.

 © All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

Bruno Largent
Architetto e Urbanista
contact@ritijournal.com

L'architettura moderna non si spiega soltanto per via delle sue forme raffinate e dei materiali innovativi, ma anche da una filosofia che integra i bisogni sociali e umani nella progettazione degli spazi abitativi e lavorativi. Tra le figure influenti di questo movimento, la famiglia Olivetti, e in particolare Camillo e Adriano Olivetti, si distinguono per il loro approccio olistico e umanistico dell'architettura e dell'urbanistica. Il progetto degli stabilimenti Olivetti di Ivrea, indotto dall'impegno politico e sociale della famiglia Olivetti, costituisce infatti la perfetta illustrazione del suo particolare ruolo nel movimento dell'architettura moderna.

Gli stabilimenti Olivetti sono stati progettati per massimizzare la produttività, fornendo allo stesso tempo spazi di lavoro funzionali e piacevoli. Ciò segnò un cambiamento epocale nel modo in cui l'architettura aziendale veniva interpretata, influenzando la progettazione di altri complessi industriali moderni.

Un aspetto essenziale del progetto di Ivrea è stato quello di promuovere l'interazione armoniosa tra uomo, macchina e ambiente. Gli edifici sono stati progettati per soddisfare le esigenze dei lavoratori, fornendo spazi luminosi, ariosi e ergonomici. Questa filosofia è stata un precursore dei concetti contemporanei di ambienti di lavoro inclusivi, che supportano il benessere dei dipendenti.

La famiglia Olivetti e i suoi architetti valorizzarono anche l'estetica minimalista dei loro edifici industriali, ricercando la purezza delle forme e l'eliminazione del superfluo. Ciò si riflette nell'aspetto pulito e funzionale degli edifici, evidenziando la bellezza intrinseca della semplicità. Questo approccio è stato fonte di ispirazione per molti architetti modernisti, contribuendo a definire l'estetica del movimento moderno.

IL CONTESTO STORICO E FAMILIARE

Camillo Olivetti, fondatore dell'azienda Olivetti nel 1908, è spesso visto come un pioniere, non solo nel settore delle macchine da scrivere e per ufficio, ma anche nell'integrazione dei valori sociali e umanitari nel mondo lavorativo.

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

Fu anche profondamente impegnato nei movimenti politici e sociali del suo tempo. Influenzato dagli ideali socialisti e riformisti, crede fermamente che il benessere dei lavoratori sia fondamentale per il successo di qualsiasi impresa. Questa convinzione si tradusse in pratiche innovative per l'epoca, come dei salari equi, delle migliori condizioni di lavoro e un sostegno attivo alle attività culturali ed educative dei dipendenti.

Nel 1922, Benito Mussolini giunge al potere e il suo regime intende modernizzare il paese, in particolare attraverso l'industrializzazione. Tuttavia, questa modernizzazione si tinge spesso di un rigido controllo statale, di idee nazionaliste e totalitarie.
Adriano Olivetti, che assume la direzione dell'azienda di famiglia negli anni '30, si oppone discretamente a questa ideologia. Nel solco paterno, adotta un approccio umanista rispetto al lavoro e all'industria, improntato a preoccupazioni sociali e democratiche che contrastavano con il clima autoritario dell'epoca. Mentre il fascismo promuove una visione gerarchica e disciplinare del lavoro, Adriano sviluppa una concezione basata sulla cooperazione, sul benessere dei lavoratori e sul miglioramento della società attraverso l'industria (Campanini, 2003).
Al contempo è proprio in quell'Italia fascista e dalla visione gerarchica, che si assiste a una proliferazione intellettuale e artistica, con lo sviluppo del razionalismo italiano, una variante locale del movimento modernista europeo. Questa corrente architettonica sostiene l'uso di materiali moderni, la razionalizzazione delle forme e un approccio funzionale dell'architettura. Lo stesso regime fascista incoraggia questo movimento nel tentativo di proiettare un'immagine di modernità. Tuttavia, Adriano Olivetti e gli architetti da lui assunti per la progettazione delle sue fabbriche adattarono questo razionalismo a una scala umana e sociale, lontana dalle ambizioni monumentali del fascismo (Olivetti, 1936).
Adriano Olivetti non è solo un industriale, è anche un intellettuale profondamente influenzato da pensatori come il filosofo francese Emmanuel Mounier e dalle idee del personalismo cristiano. A differenza di molti padroni industriali del suo tempo, che vedevano la fabbrica come un semplice strumento di produzione, Adriano intendeva l'azienda come luogo di trasformazione sociale e culturale (Ceri, Gallino, 2014).
Il suo progetto per gli stabilimenti di Ivrea si inserisce in una visione in cui l'industria deve contribuire a migliorare la condizione umana. Vede la

A differenza di molti padroni industriali del suo tempo, che vedevano la fabbrica come un semplice strumento di produzione, Adriano intendeva l'azienda come luogo di trasformazione sociale e culturale.

fabbrica come un microcosmo della società ideale, dove i lavoratori non sono alienati dal loro lavoro, ma integrati in una *comunità* dinamica e creativa. Ciò si traduce in un ambiente lavorativo gradevole, con spazi luminosi, mense, biblioteche e perfino asili nido per i figli dei lavoratori (Ciucci, 1976; La Rosa, Rebaudengo, Ricciardelli, 2004).
In questo, Olivetti anticipa le riflessioni sociologiche che domineranno il XX secolo, in particolare quelle sull'alienazione al lavoro e sulla necessità di riumanizzare gli spazi industriali. Questo modello lavorativo sostiene anche una forma di democrazia partecipativa su piccola scala, in cui i dipendenti sono coinvolti nelle decisioni riguardanti il loro ambiente di lavoro.
Le idee della famiglia Olivetti influenzeranno lo sviluppo di un nuovo approccio della pianificazione urbana e dell'architettura, in cui l'industria è integrata in un modello urbano più ampio, rispettoso dei bisogni umani e sociali. È un modello sia funzionale che estetico, come le città giardino promosse all'inizio del secolo in Inghilterra, ma qui applicate a una realtà industriale.

IL DISEGNO URBANO DELLE FABBRICHE A IVREA: LA FABBRICA IN QUANTO PARTE INTEGRANTE DELLA CITTÀ

L'impegno della famiglia Olivetti per il benessere dei propri lavoratori si riflette in modo tangibile nella progettazione degli stabilimenti di Ivrea. Progettate non solo come luoghi di produzione, le fabbriche dovevano essere anche un ambiente in cui i lavoratori si sentissero valorizzati e ispirati.
Adriano Olivetti, ereditando la visione del padre, approfondì e ampliò questi principi introducendo concetti più sistemici di pianificazione urbana e gestione della comunità. Sotto la sua guida, l'Olivetti diventò non solo un'azienda industriale, ma ancor più un modello di sviluppo urbano integrato (Limana, 2015).

 © All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

1. L'integrazione tra paesaggio e urbanistica

Camillo e Adriano Olivetti attribuirono grande importanza all'integrazione armoniosa della fabbrica nel suo ambiente. La fabbrica di Ivrea non è stata isolata dalla città, ma bensì concepita come parte integrante di essa. Gli edifici industriali erano circondati da parchi, giardini e strutture ricreative, promuovendo un'elevata qualità della vita per i dipendenti.

Questa visione dell'integrazione della natura nella città riflette le preoccupazioni riscontrate in altri progetti di pianificazione urbana moderna, in particolare nelle teorie delle città giardino sviluppate dall'urbanista Ebenezer Howard all'inizio del XX secolo.

2. Infrastrutture sociali e culturali

La fabbrica comprendeva anche infrastrutture dedicate allo sviluppo personale dei lavoratori, come biblioteche, sale per conferenze, teatri e asili nido. Queste strutture avevano lo scopo di favorire lo sviluppo intellettuale e sociale dei dipendenti, riflettendo la convinzione di Camillo Olivetti secondo cui il progresso industriale dovesse andare di pari passo con il progresso sociale.

3. Spazi di lavoro luminosi e ariosi

A differenza delle fabbriche tradizionali dell'epoca, spesso buie e insalubri, l'ubicazione degli stabilimenti Olivetti a Ivrea era progettata per massimizzare la luce naturale e la ventilazione. Le grandi finestre, i tetti a shed e gli spazi aperti contribuivano a creare un ambiente di lavoro piacevole e stimolante.

L'IMPATTO DI ADRIANO OLIVETTI SULL'ARCHITETTURA MODERNA

Durante gli anni '30 l'architettura industriale conobbe una rinascita attraverso sperimentazioni sull'estetica, sulla tecnologia e sull'integrazione dell'uomo nel suo ambiente di lavoro.

Gli edifici della fabbrica Olivetti, costruiti tra gli anni '30 e '60, sono diventati un esempio emblematico di un'architettura moderna che incorpora principi umanistici. Adriano incoraggiò la collaborazione con architetti rinomati, come Luigi Figini e Gino Pollini, per progettare edifici funzionali ed estetici che riflettessero i valori umanisti dell'azienda applicando i principi del razionalismo italiano, influenzato dal Movimento Moderno (Bianchetti, 2003-2004; Bonifazio, Giacopelli, 2007).

 © All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

Gli edifici della fabbrica Olivetti, costruiti tra gli anni '30 e '60, sono diventati un esempio emblematico di un' architettura moderna che incorpora principi umanisti.

IL DESIGN DEGLI STABILIMENTI OLIVETTI: RAZIONALISMO ITALIANO E ARCHITETTURA MODERNA

Il progetto di Ivrea si inserisce infatti nel movimento del razionalismo italiano, movimento che, negli anni '30, promosse un'architettura funzionale, basata su principi scientifici e tecnici. Il Razionalismo è l'espressione italiana del Movimento Moderno che si è sviluppato parallelamente in Germania (con il Bauhaus), in Francia (Le Corbusier) e nei Paesi Bassi (De Stijl). Sostiene la semplicità delle forme, l'uso di materiali moderni come cemento armato, acciaio e vetro, nonché un'organizzazione spaziale che privilegia la funzionalità.

Figini e Pollini, membri del Gruppo 7 (M.I.A.R.-Movimento Italiano per l'Architettura Razionale), sono tra i principali rappresentanti del razionalismo italiano. Il progetto degli stabilimenti Olivetti offre loro l'opportunità di tradurre queste idee in architettura industriale. La scelta di Adriano Olivetti di collaborare con questi architetti rientra nel desiderio di modernizzare non solo gli strumenti produttivi, ma anche di creare un ambiente di lavoro che rifletta i suoi ideali di giustizia sociale e innovazione tecnologica.

L'intervento degli architetti Figini e Pollini si svolge in tre fasi. Nella prima metà degli anni '30 collegarono l'originario stabilimento ad una nuova palazzina di uffici, utilizzando una passerella al primo piano e un ambiente con copertura a shed al piano terra. Tra il 1939 e il 1942 venne costruito un edificio interamente in vetro destinato ai laboratori. Infine, dal 1947 al 1960, un nuovo stabilimento I.C.O. (Ingegner Camillo Olivetti).

1. Composizione generale e organizzazione degli spazi

Come abbiamo visto, gli stabilimenti Olivetti non sono semplici edifici produttivi; rappresentano una vera e propria *città-fabbrica*, un insieme dove lavoro e vita sociale sono intrinsecamente legati. L'organizzazione spaziale del complesso è pensata per favorire la fluidità dei movimenti, la funzionalità della produzione e il benessere dei lavoratori.

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

La scelta di Adriano Olivetti di collaborare con questi architetti rientra nel desiderio di modernizzare non solo gli strumenti produttivi, ma anche di creare un ambiente di lavoro che rifletta i suoi ideali di giustizia sociale e innovazione tecnologica.

La disposizione degli edifici segue una pianta ortogonale, caratteristica di progettazioni razionali e moderne. Ogni edificio ha una funzione ben definita: laboratori produttivi, uffici amministrativi, magazzini e spazi sociali (mense, sale riunioni, ecc.) sono distribuiti in modo logico, ottimizzando i flussi produttivi e fornendo ai dipendenti spazi di relax e socializzazione.
In confronto, questo tipo di pianta ortogonale funzionale si trova in altre fabbriche moderne, in particolare la Van Nelle Fabriek (1925-1931) a Rotterdam, progettata da Johannes Brinkman e Leendert van der Vlugt. Come a Ivrea, la Van Nelle Fabriek organizza gli spazi di lavoro e di produzione secondo i flussi industriali, integrando spazi luminosi e aperti per migliorare le condizioni di lavoro.

2. Facciate e volumi: purezza geometrica al servizio della trasparenza

Gli edifici della fabbrica Olivetti sono caratterizzati da forme geometriche semplici e volumi raffinati. Uno dei principî chiave del razionalismo è lasciare che l'architettura esprima la funzione degli edifici attraverso forme chiare e leggibili. Figini e Pollini riprendono questo principio progettando edifici rettangolari con copertura piana, dove ogni elemento strutturale è a vista e dove regna la purezza delle linee.
Le facciate degli edifici produttivi si distinguono per l'uso massiccio del vetro, un materiale moderno che simboleggia trasparenza e apertura. Le grandi vetrate, caratteristiche degli stabilimenti Olivetti, massimizzano la luce naturale, riducendo così l'uso dell'illuminazione artificiale. Questo uso del vetro per creare spazi di lavoro luminosi riecheggia le teorie del Bauhaus, in particolare negli edifici progettati da Walter Gropius, come l'iconico edificio Bauhaus a Dessau (1925-1926). Quest'ultimo, con le sue ampie finestre a nastro, punta anche all'ingresso della luce naturale, favorendo la produttività e il benessere dei lavoratori.

 © All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

A Ivrea la luce naturale gioca anche un ruolo psicologico: crea un collegamento diretto tra l'interno della fabbrica e l'esterno, eliminando la sensazione di confinamento spesso associata agli spazi industriali. Questa scelta architettonica risponde alla visione umanista di Olivetti, che voleva offrire ai suoi dipendenti un ambiente di lavoro rispettoso e piacevole (Nesi, 2017).

3. Materiali moderni: l'uso di cemento armato, acciaio e vetro

Il progetto Olivetti è un tipico esempio dell'uso di materiali moderni da parte del razionalismo italiano. Cemento armato, acciaio e vetro sono i principali materiali che compongono le strutture. L'utilizzo del cemento armato libera gli spazi interni dalle murature portanti, creando così ampi spazi aperti, perfettamente adatti all'industria.
L'esempio più impattante di questo approccio è lo stabilimento produttivo principale, la cui struttura in cemento armato poggia su pilastri e travi, consentendo così una grande flessibilità nell'organizzazione dei laboratori. Questo tipo di costruzione a struttura libera ricorda le teorie dei *Cinque Punti di una Nuova Architettura* di Le Corbusier, che propone la separazione della struttura portante e dei tramezzi, al fine di liberare gli spazi interni. Ritroviamo questo stesso approccio nel progetto di Villa Savoye a Poissy (1929-1931), dove Le Corbusier esplorò le possibilità del cemento armato di creare spazi aperti e flessibili.
Negli stabilimenti Olivetti la struttura in cemento armato è abbinata a grandi pannelli in vetro, creando un contrasto armonico tra la solidità del cemento e la leggerezza visiva del vetro. Questo dialogo tra opacità e trasparenza, forza e leggerezza, è una caratteristica centrale del modernismo industriale.

4. Spazi sociali e benessere dei dipendenti

Una delle innovazioni più notevoli negli stabilimenti Olivetti è l'integrazione programmatica degli spazi sociali destinati a migliorare il benessere dei dipendenti. Figini e Pollini, in linea con la visione sociale di Adriano Olivetti, progettarono all'interno del complesso aree relax, mense, biblioteche e perfino asili nido. Questi spazi sono progettati con la stessa attenzione alla luce naturale e all'estetica raffinata degli spazi produttivi (Boltri, Maggia, Papa, Vidari, 1998; iid. 2024).

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

Questa preoccupazione per le condizioni di lavoro riecheggia le idee dell'architetto finlandese Alvar Aalto, che, nel suo progetto ospedaliero del Paimio Sanatorium (1930-1933), introdusse spazi luminosi e rilassanti per migliorare il comfort dei pazienti. Allo stesso modo, le fabbriche Olivetti cercano di offrire condizioni di lavoro che tengano conto non solo dell'efficienza industriale, ma anche del benessere psicologico e fisico dei lavoratori (Balicco, 2021).

CONCLUSIONE

La famiglia Olivetti, attraverso l'impegno politico e sociale di Camillo e le realizzazioni architettoniche e urbanistiche di Adriano, ha lasciato un segno indelebile nel movimento dell'architettura moderna. Il loro approccio integrato, che considerava i bisogni umani e sociali insieme agli imperativi economici e industriali, non solo trasformò la città di Ivrea, ma offrì anche un modello ispiratore per le future generazioni di architetti, urbanisti e sociologi. L'eredità Olivetti serve a ricordare che l'architettura moderna può e deve svolgere un ruolo centrale nella promozione del benessere umano.

Le fabbriche di Ivrea sono tra le prime e migliori espressioni di una visione moderna del progetto architettonico. Mettendo in discussione il modo in cui venivano progettate le fabbriche e integrando gli spazi abitativi e culturali nello spazio industriale, Olivetti dimostrò che era possibile conciliare modernità, produttività e benessere umano. Le sue fabbriche divennero un simbolo dell'architettura industriale progressista, influenzando non solo l'Italia, ma anche lo sviluppo di molti moderni complessi industriali in tutto il mondo.

Le sue fabbriche divennero un simbolo dell'architettura industriale progressista, influenzando non solo l'Italia, ma anche lo sviluppo di molti moderni complessi industriali in tutto il mondo.

Bibliografia

Astarita, R. (2012), *Gli architetti di Olivetti: una storia di committenza industriale.* Milano: Franco Angeli (I ed. 2000).

Balicco, D. a cura di, (2021) *Umanesimo e tecnologia. Il laboratorio Olivetti*, Macerata: Quodlibet.

Benevolo, L. (1977) *Storia dell'architettura moderna*. Bari: Laterza.

Bianchetti, C. (2003-2004) Maam, Ivrea. Ordre du parcours et pratiques quotidiennes, in *Faces 53, n. 7*. Gollion: Infolio Éditions.

Boltri, D. and Maggia, G. and Papa, E. Vidari, P.P. (1998) *Architetture olivettiane a Ivrea: i luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*. Roma: Gangemi.

Boltri, D. and Maggia, G. and Papa, E. Vidari, P.P. (2024) *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi della residenza e i servizi per la comunità*. Cernobbio: Archivio Cattaneo Editore.

Bonifazio, P. Giacopelli, E. a cura di, (2007) *Il territorio futuro. Letture e norme per il patrimonio dell'architettura moderna di Ivrea*. Torino: Umberto Allemandi & C. Editore.

Borsi, F. (1997) *Architecture et Utopi*e. Paris: Hazan.

Campanini, G. (2003) 'Nouvelles frontières de la représentation politique (1936-1945): du Personnalisme communautaire au projet de Adriano Olivetti', in *Parliaments, estates & representation*, vol. 23, n. 1 (2003), pp. 209-214. Abingdon-on-Thames: Taylor & Francis.

Ceri, P. a cura di, (2014) Luciano Gallino, *L'impresa responsabile. Un'intervista su Adriano Olivetti,* Torino: Einaudi (prima ed. Edizioni Comunità, Torino 2001).

Ciucci, G. and Huet, and Restucci, B. sous la direction de, (1976) 'édition monographique sur Olivetti et l'architecture moderne', *Architecture d'aujourd'hui* n° 188, décembre 1976.

La Rosa, M. and Rebaudengo, P.A. and Ricciardelli, C. a cura di, (2004) *Storia e storie delle risorse umane in Olivetti*, Milano: Franco Angeli.

Limana, F. a cura di, (2015) *Adriano Olivetti. L'impresa, la comunità e il territorio, actes du séminaire,* (Roma, Parlamentino del Ministero dello sviluppo economico, 21 novembre 2014). Roma: Fondazione Adriano Olivetti.

Maffioletti, M. (2012) 'L'Olivetti d'Adriano. Une image industrielle du personnalisme et du communautarisme', *contexte* [En ligne], 12 | 2012, mis en ligne le 21 août 2012, https://doi.org/10.4000/contextes.5545

Musatti, C. and Baussano, G. and Novara, F. and Rozzi, R.A. (1980) *Psicologi in Fabbrica: la psicologia del lavoro negli stabilimenti Olivetti,* Torino: Einaudi.

Nesi, C. (2017) 'Trasparenza, architettura e industria degli anni Cinquanta raccontate da Ottiero Ottieri', in *Νότος Espaces de la création: arts, écritures, utopies. Letteratura e lavoro in Italia. Analisi e prospettive*, n. 4, pp. 86-94.

Novara F. and Rozzi R. and Garruccio R. (2005) *Uomini e lavoro all'Olivetti,* Milano: Mondadori.

Olivetti, A. (1936) 'Architettura al servizio sociale' in *Casabella*, n. 101, pp. 6-11. Milano: Mondadori.

Olivetti, A. (2023) *Écrits et discours*, Dijon: Les Presses du Réel / Caryatide.

Ragon, M. (1986) *Histoire de l'architecture et de l'urbanisme modernes,* Paris: Casterman.

Veneziani, L. (2024) 'Olivetti: Organizzazione e istituzione. Dalla trasformazione aziendale a quella della società' in *Riti, n°2*, pp. 314-325. Torino: Motus.

 © All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

Stabilimento produttivo ICO
Ingegner Camillo Olivetti, Ivrea.
Prospetto settentrionale
su via Jervis in corrispondenza
della passerella che congiunge
la "Fabbrica di mattoni rossi"
e il primo ampliamento progettato
da Figini e Pollini alla fine
degli anni Trenta.
In primo piano si intravede
il Centro dei Servizi Sociali
Olivetti.
© Paolo Mazzo, 2019.

Stabilimento produttivo ICO
Ingegner Camillo Olivetti, Ivrea.
L'immagine mostra
il prospetto settentrionale
su via Jervis corrispondente
al secondo ampliamento
progettato da Figini e Pollini
negli anni Quaranta, oltre il quale
si scorge il volume del terzo
ampliamento, ritratti dalla
terrazza-giardino del Centro
dei Servizi Sociali Olivetti.
© Paolo Mazzo, 2019.